



APINDUSTRIA
associazione per l'impresa

Brescia, 30 luglio 2010

COMUNICATO STAMPA

Indagine APiNDUSTRIA Brescia

L'onda lunga della crisi economica

Previsioni delle piccole e medie imprese bresciane per il II semestre 2010.

Elaborazione effettuata dall'Ufficio Studi APiNDUSTRIA Brescia

Bicchiere oltremodo che vuoto per 1 impresa su 4 nel prossimo autunno. Benché ci siano dei segnali che facciano intravedere dei miglioramenti rispetto ai mesi passati (i fatturati sono meno peggio dell'anno scorso), l'onda della crisi continua a travolgere - con insistenza – il 25% delle piccole e medie imprese bresciane. Sarà una vendemmia amara per queste imprese che soffrono ancora nel rapporto con le banche, che stanno utilizzando ancora ammortizzatori sociali, che hanno uno scarso portafoglio ordini e che molto probabilmente saranno costrette non solo a ridurre il proprio personale, ma ad uscire da quel mercato che le ha viste protagoniste per tanto tempo sulla scena economica e produttiva mondiale (1 imprenditore su 4 infatti ha dichiarato di aver pensato – dall'inizio della crisi - di chiudere la propria azienda).

I dati rilevati su un campione rappresentativo della base associativa di Apindustria (31,8% micro imprese, 57% piccole e 10,9% medie) sembrano indicare, da un lato, come il sistema delle PMI abbia retto l'urto dell'onda della crisi e lentamente stia risalendo sulla cresta, e, dall'altro, che il vortice della congiuntura negativa impedisca la risalita di una sacca importante di imprese - a prescindere dai settori di appartenenza e dalle dimensioni aziendali – accomunate da un doppio *file rouge*: una situazione di scarsa redditività del *core business* aziendale pre-crisi finanziaria e/o una mala gestione dei conti aziendali - sempre prima dell'ottobre 2008.

In questo contesto di continua incertezza economica ed occupazionale (la CIGO e la CIGS dovrebbero essere stabili per fine anno, mentre la mobilità dovrebbe aumentare di oltre 1 volta e mezza) emerge un elemento tanto nuovo quanto potenzialmente determinante, non solo per facilitare la ripresa, ma soprattutto per sostenere la crescita: la fattiva collaborazione tra imprese – non formalizzata e lontana dalla tipica caratteristica di autonomia ed autodeterminazione dell'imprenditore - che riguarda il 30% del campione.

Trend del business aziendale

Se si confronta l'andamento del fatturato del primo semestre di quest'anno con quello dello stesso periodo del 2009, emerge che in questi primi sei mesi il 50% delle imprese ha avuto un aumento del fatturato (con una media del 21,8%), il 31% un calo (con una media del 19,6%) ed il restante una situazione di stabilità.

Rapporto banca-impresa-confidi

1 impresa su 4 dichiara di essere ancora in difficoltà nel rapporto con gli istituti di credito.

Gli interlocutori bancari con i quali gli imprenditori delle piccole e medie imprese hanno maggiore difficoltà sono – come in tutte le indagini precedenti – i Grandi Gruppi Bancari. Si sottolinea che dall'inizio della crisi questo dato è sempre cresciuto passando dal 57,4% di ottobre 2008 all'odierno 66,7%.

Aderente a:



CONFAPI

IT-25134 BRESCIA
Nr. 22156-01



Via F. Lippi, 30
25134 BRESCIA

Tel. 030 23076
Fax 030 2304108
info@apindustria.bs.it
www.apindustria.bs.it

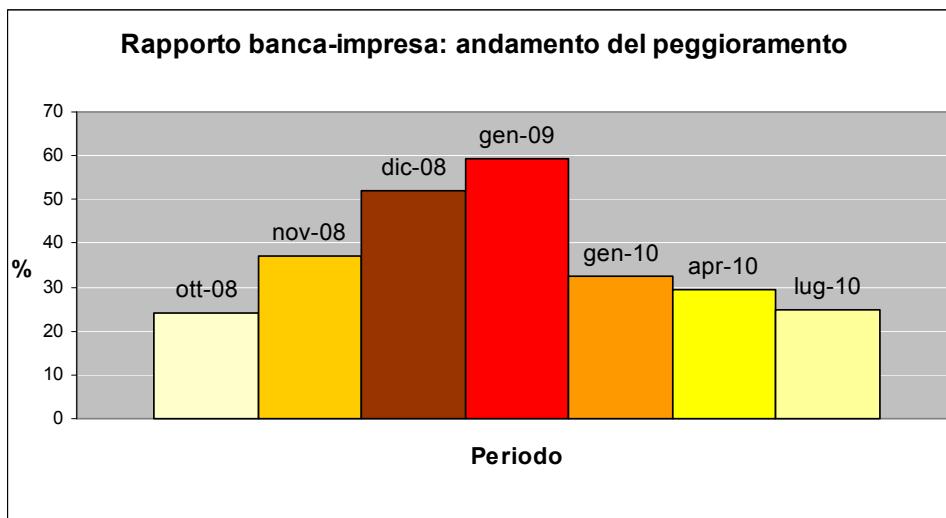


Resta confermato inoltre, dalle ultime rilevazioni, un peggioramento nel rapporto con le Banche di Credito Cooperativo: si è passati da un dato del 16,4% dell'autunno 2008 al 24,24% dell'estate 2010.

La dimostrazione che il rapporto banca-impresa sia migliorato e continui in questa direzione emerge anche dal dato previsionale: il 57% degli imprenditori dichiara che, ipotizzando un'ulteriore necessità di richiesta di credito, si aspetta una risposta positiva da parte delle banche.

Nel valutare il miglioramento nell'accesso al credito si deve tenere in considerazione il ruolo determinante svolto - in questa fase congiunturale - dai Confidi.

Infatti, benché le banche abbiano nuovamente riconcesso credito, soprattutto per liquidità, lo hanno condizionato al rilascio di garanzie: per il 50% attraverso il ricorso alla garanzia Confidi, per il 33% con il rilascio di fideiussioni personali e per il 14% attraverso iscrizioni di ipoteche.



I dati dello **Sportello di Brescia di Confapi Lombarda Fidi** confermano quanto sopra: 441 sono state le pratiche di affidamenti e finanziamenti garantiti nei primi 6 mesi del 2010 contro le 365 negli stessi mesi del 2009 e le 214 nel I semestre 2008. L'odierno aumento percentuale è stato del 20% rispetto al 2009 e del 106% rispetto al 2008.

Il valore nominale delle garanzie è passato da 21,7 milioni di euro del 2008 a 49,1 del 2010, con incremento percentuale del 126%. Dal 2009 al 2010 le pratiche di liquidità del primo semestre sono aumentate del 17%, quelle per gli affidamenti annuali – compresi i rinnovi – del 75,7%, mentre quelle per investimenti sono diminuite del 13%.

I gruppi di impresa per filiazione o per costellazione

Le crisi economiche che periodicamente colpiscono l'economia accelerano fenomeni che solo potenzialmente sarebbero stati in grado di affermarsi sul panorama economico precedente e, quindi, benché da una lato portino con sé un rallentamento, o peggio un calo, del trend di sviluppo, dall'altro – in modo virtuoso – accelerano la trasformazione di potenziali manifestazioni economiche in fenomeni economici tali da poter essere individuati e considerati come rilevanti.

Ne sono un esempio i gruppi di impresa “per filiazione” – si creano/intensificano i rapporti con altre imprese nelle quali i soci hanno già delle partecipazioni - o “per costellazione” – si interagisce con imprese a monte o a valle all'interno della filiera. Dall'inizio della crisi oltre il 30% delle imprese infatti ha dichiarato di avere messo in atto collaborazioni – più o meno formalizzate - con altre imprese.

Di queste il 45% in ambito commerciale – quasi la metà con l'estero – il 20% in ambito produttivo, il 17% negli approvvigionamenti ed restante 17% nell'ambito della ricerca e sviluppo.

Analizzando le collaborazioni in ambito produttivo emerge come l'80% abbia esternalizzato la produzione, mentre il 10% abbia in essere contratti di appalto all'interno dell'azienda con società esterne.

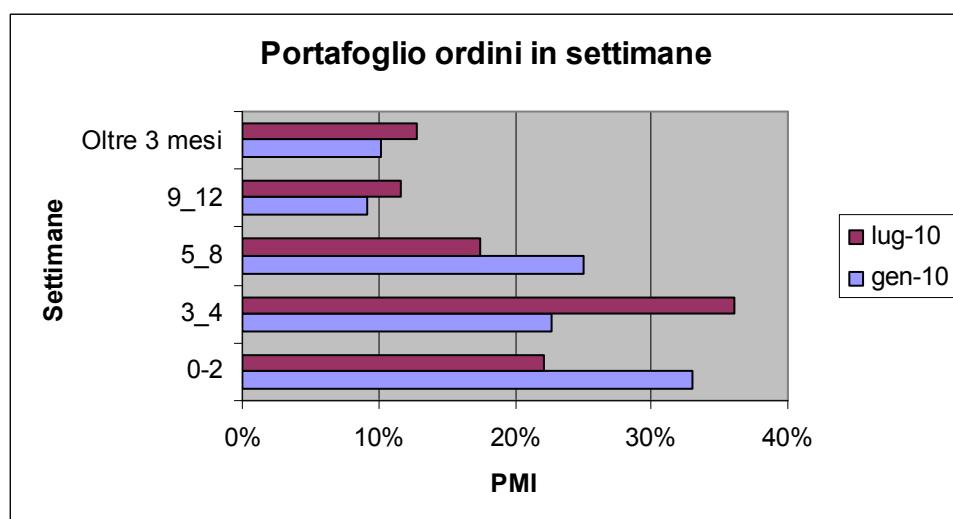
Il portafoglio ordini

Le prospettive degli ordinativi non sono ancora rosee (rimane un gruppo di imprese - intorno al 25% - che non ha ordini oltre le 2 settimane), tuttavia sono migliori di 6 mesi fa.

Infatti il portafoglio ordini presenta una maggiore concentrazione di ordinativi tra 3 e 4 settimane, rispetto alla polarizzazione di inizio anno intorno alle 1 e 2 settimane.

Inoltre, anche sul breve periodo, i dati sembrano confermare che ci sia una maggiore – seppur lieve – copertura e pianificazione nelle richieste dei clienti.

Le imprese che hanno ordini da 9 a 12 settimane sono passate dall'8% di inizio anno all'attuale 11%, mentre quelle che avevano oltre i 3 mesi di ordinativi sono aumentate dal 10 al 13%.



Vista la situazione di incertezza, gli imprenditori bresciani sono preoccupati per le prospettive future, infatti, oltre il 35% dichiara che il passaggio generazionale - in questa fase congiunturale - rischi di non aver successo e quindi di mettere in discussione l'esistenza sul mercato dell'azienda nei prossimi anni.

Gli ammortizzatori sociali

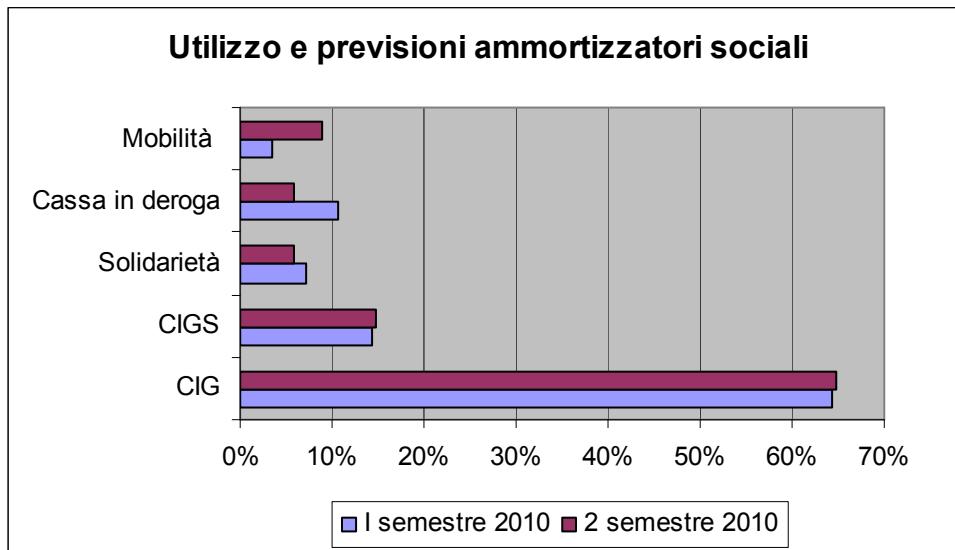
Dall'inizio dell'anno 1 piccola e media impresa industriale su 3 ha richiesto ed utilizzato un ammortizzatore sociale – sia esso la cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO), la straordinaria (CIGS), in deroga, il contratto di solidarietà e la mobilità.

Di queste, il 64% ha utilizzato la CIGO, 14% la CIGS, l'11% la Cassa in deroga, il 7% il contratto di solidarietà ed infine il restante 4% circa la mobilità. Le settimane richieste sono state – a luglio – oltre 1100, delle quali solo 432 utilizzate, per una percentuale pari al 28%.

Benché, rispetto allo stato dell'arte attuale, 1 imprenditore su 4 preveda di dover utilizzare uno degli ammortizzatori sociali (questo dato è migliore sia rispetto a quanto rilevato un anno fa che ad inizio 2010: a luglio dell'anno scorso il 45% delle



imprese prevedeva un utilizzo contro il 39,6% di gennaio), tuttavia, la situazione previsionale è peggiorativa.



La CIGO e la CIGS per fine anno dovrebbero aumentare solo di qualche punto percentuale, i Contratti di solidarietà diminuiranno del 15% così come la Cassa in Deroga del 45%, ma la Mobilità schizzerà in alto con un aumento del 147%.

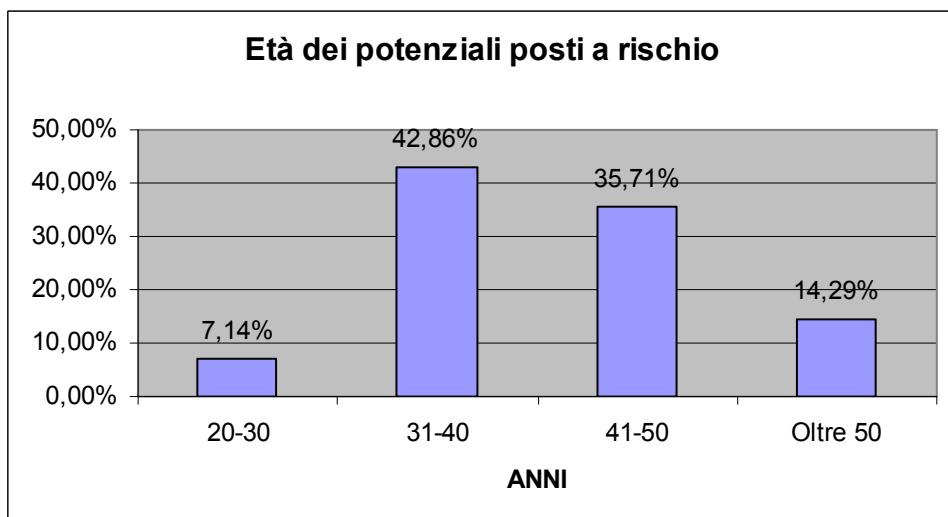
Dinamiche del mercato del lavoro

Gli imprenditori saranno costretti a ridurre il personale in quasi 1 impresa su 5. Il dato è stabile – e quindi preoccupante poiché non decresce - rispetto a quello rilevato a gennaio di quest’anno.

La potenziale riduzione dell’organico rispetto a quanto dichiarato dalle imprese ad inizio anno si è abbassata, passando da una media di 19,5% dipendenti per azienda al 10%.

La fuoriuscita dal mercato del lavoro riguarderà il personale diretto per l’80% delle imprese, mentre gli indiretti per il restante 20%.

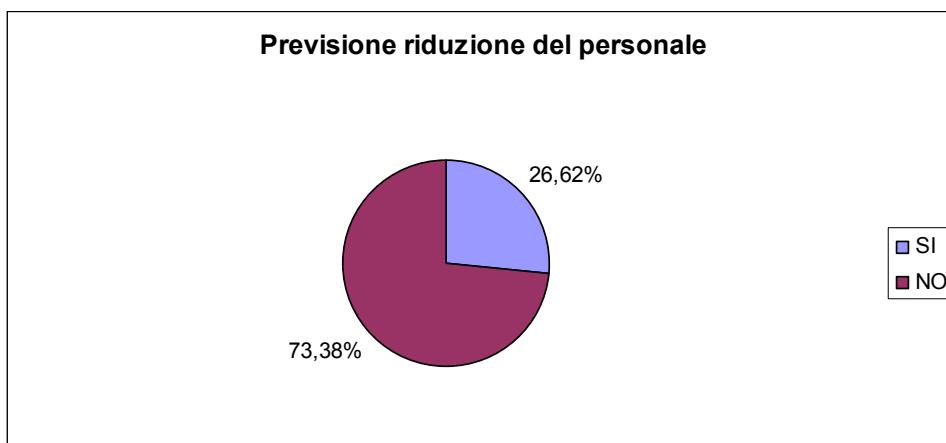
La conferma che la maggior parte dei nuovi disoccupati dovrebbe provenire dai reparti produttivi si ha dal dato del livello di competenza dei potenziali posti a rischio: quasi il 60% sono di bassa manovalanza, il 36% con qualifiche medie ed il restante 4% con elevate professionalità.



La fascia d'età che è maggiormente coinvolta nelle operazioni di ristrutturazione aziendale è quella compresa tra i 31 e 40 anni (43%), seguita dai quarantenni (36%), dagli over 50 (14%) e dai giovani (7%).

Dovrebbero essere i lavoratori con contratti di durata prefissata a perdere il posto. Il timore, tuttavia, è che gli effetti delle ristrutturazioni aziendali e l'esaurirsi della cassa integrazione porteranno alla disoccupazione anche parte dei lavoratori «tipici», dipendenti a tempo indeterminato.

Il delta tra coloro che assumeranno e le aziende che sono costrette a diminuire il personale corrisponde al 7%: infatti il 26,6% degli imprenditori potrebbe essere costretto a licenziare contro il 19,2% che ha intenzione di assumere.



Il 21% degli imprenditori che è intenzionato ad assumere nuovi addetti lo farà dal bacino delle fasce deboli del mercato del lavoro, quali cassaintegrati, in mobilità o disoccupati.

Le nuove assunzioni riguarderanno per il 10% delle imprese nuove professionalità non presenti in azienda a dimostrazione della grande capacità e reattività delle imprese di piccola e media dimensione a rinnovarsi ed essere flessibili nel cercare di reagire alla crisi.

1 su 3 dichiara di utilizzare le società di somministrazione lavoro (cd. interinale) ed in previsione di una ripresa e quindi di una crescita strutturale, 1 impresa su 2 ha intenzione di utilizzare gli strumenti di flessibilità che il mercato del lavoro offre: tra i principali – a conferma di quanto sopra - il lavoro interinale (33%), seguito dal contratto determinato (24%) e le collaborazioni (21%), che siano occasionali e/o “a progetto”.

Lo stage è considerato per il 13% delle imprese, soprattutto in ambito strettamente “tecnico” (produzione e progettazione), un approccio determinante per conoscere il potenziale giovane dipendente.